

Commento alla Lettura Quotidiana

Zaccaria

Zaccaria 1

Zaccaria svolge il suo ministero profetico tra il 520 e il 518 a.C. Dunque, parla a un popolo appena ritornato dall'esilio di Babilonia (stessa situazione di Aggeo).

Il suo messaggio si inserisce bene in tutte le ammonizioni fatte precedentemente dai profeti "ai padri" (3). I profeti dicevano: "Tornate al Signore" (4). Ma il popolo non li ascoltava. Tuttavia riconobbe che il Signore era stato giusto e aveva adempiuto quanto aveva promesso (6).

E adesso, che farà il Signore? Adempirà la sua parola di restaurazione di Gerusalemme? Purtroppo tutta la terra "è in silenzio", beata e tranquilla nel suo cammino. Non succede niente e il Signore sembra tacere.

"Fino a quando, Signore, rifiuterai da avere pietà di Gerusalemme? Sono settant'anni!" (12). Risposta di Dio. "Fa sapere questo: lo consolerò di nuovo Sion ed eleggerò ancora Gerusalemme" (17).

Evidentemente il ritorno dall'esilio non aveva realizzato in modo magico la promessa di Dio.

Zaccaria 2-3

Continue profezie/rivelazioni in forma di "visione".

La seconda visione (2,1-4) annuncia che le nazioni che hanno disperso Israele e Giuda saranno annientate esse stesse.

La terza (2,5-17) annuncia che Gerusalemme sarà "senza mura", perché dovrà ospitare una "moltitudine di uomini e animali". Dio stesso sarà "suo muro" e abiterà in mezzo a lei. Numerose nazioni aderiranno al Signore.

La quarta (3,1-10) annuncia che Giosuè, sommo sacerdote, assieme ai suoi collaboratori sarà il presagio, il fulcro della nuova vita in Gerusalemme. Dio lo purificherà e, se si comporterà rettamente, governerà la "casa del Signore", cioè il tempio. Ne verrà per lui e per tutto il popolo la cosa più importante: il perdono dei peccati.

A Giosuè sacerdote verrà mandato "il mio servo, il Germoglio": Zorobabele, figura del futuro Messia. Niente è definitivo, ma tutto è in movimento verso la pienezza del tempo messianico.

Zaccaria 4-6

Varie immagini delineano l'evolversi degli eventi.

Candelabro, ulivi, "pietra del vertice" (4,7) indicano che il tempio sarà costruito e portato a termine da Zorobabele. Non con la forza, ma con lo Spirito del Signore (4,6).

Il "rotolo in aria" (5,1) indica che i malfattori (ladri e spergiuri) saranno "portati via" (5,1-4).

Un cesto (efa), che avanza contenente una donna (5,5ss), indica la corruzione o la infedeltà che saranno portate via (da altre due donne) fino a Babilonia, e là rinchiusa (5,11).

I quattro cavalli, specie quello che va al Nord, indicano la forza di Dio che farà ritornare Israele dai "quattro venti" (6,1-8).

Infine, la corona (6,11) indica i doni degli esiliati coi quali il sacerdote Giosuè farà offerte generose a Dio. Accanto a lui sta "Germoglio" (6,12), cioè il Messia che "spunterà dal suo luogo": sarà lui a costruire il tempio!

Tutti, anche i lontani (6,15), saranno salvati.

Zaccaria 7-8

Al profeta viene chiesto se bisogna continuare praticare il digiuno in ricordo della distruzione di

Gerusalemme. Il tempio si va ricostruendo: bisogna continuare a “far pressione” su Dio con una pratica pubblica? (7,1-3).

La risposta è che la vera “pressione” su Dio si ha quando ci si converte a lui, e non quando si fanno “pratiche” che (per se stesse) a Dio non dicono niente (7,5s).

Bisogna “praticare” la giustizia e la misericordia verso il prossimo (7,8ss). Ma questo, il popolo non l’ha mai fatto (7,11-14).

Allora, la “pressione” su Dio avviene da parte di ... Dio stesso: “Io amo tanto Gerusalemme, ho una passione ardente (gelosia) per lei” (8,2). Il popolo non deve più preoccuparsi del digiuno (8,19). Cosa deve fare invece? Deve convertirsi “praticando” l’amore, la verità/fedeltà e la pace (8,16ss).

Allora Gerusalemme sarà abitata da vecchi e bambini (8,4s), e il popolo sarà salvo (8,7). Non solo, ma tutti i popoli verranno e si attaccheranno al mantello di un giudeo (Cristo) e diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi” (8,23).

Zaccaria 9

Il messaggio del profeta riguarda le città costiere (i Filistei) che, per l’appoggio di Tiro e del suo ricco emporio, hanno sempre “attraversato (opprimendo) la casa del Signore”, cioè la terra d’Israele (8). Di loro rimarrà “un resto”: saranno uniti alla casa d’Israele, perché anch’essi appartengono al Signore (1). Tutto questo perché il Signore stesso sarà “sentinella” del suo popolo (8).

La prima operazione che compirà “il re povero che cavalca un asino” (9) sarà di togliere l’orgoglio (carri e cavalli) da Efraim e Gerusalemme (10), e dilatare poi il suo nuovo regno, che è regno di pace, a tutti i popoli: “da mare a mare e dal fiume (Eufrate) fino ai confini della terra” (10).

Ma la storia non finisce mai! All’orizzonte, dopo l’oppressione di Babilonia e della Filistea, si affaccia l’oppressione della Grecia (13). Ma anche contro la Grecia il Signore si manifesterà come protettore del suo popolo.

Zaccaria 10-11

Una prima parte del testo odierno richiama la promessa di Dio di liberare il suo popolo dalla schiavitù, sia d’Egitto che di Assur (10,10-12).

Nella seconda parte il profeta svolge (attraverso una metafora) il ruolo di Dio, pastore d’Israele. Egli cerca di guidare il popolo del Signore (11,4). Lo fa col bastone/scettro della benevolenza di Dio e col bastone dell’unione tra Giuda e Israele (11,7).

Nel frattempo, però, permangono i cattivi pastori (11,8). Opprimono il gregge, ma anche il gregge non vuole essere guidato dal Signore (11,8).

Il profeta allora decide di abbandonare la sua missione (11,10ss): spezza il bastone della benevolenza (Israele sarà o resterà disperso tra i popoli) e il bastone dell’unione (Israele si contrapporrà a Giuda con lotte interne).

A indicare quanto poco i capi stimassero l’opera del profeta (e quindi di Dio che egli rappresentava) è scritto che gli diedero trenta denari, il corrispondente dell’opera di uno schiavo!

Per questo, Israele continuerà ad essere guidato da cattivi pastori (11,15).

Zaccaria 12-13

Dio interverrà a favore di Giuda e Gerusalemme. Manderà uno “spirito di grazia e di implorazione” (12,10). Sarà questo spirito a riportare Giuda “davanti a Dio” e quindi a far riconoscere il suo peccato d’orgoglio. In quel giorno dirà: “La forza è nel Signore (e non in noi!)”.

Sarà questo spirito ad animare una vera liturgia penitenziale per il “trafitto” (12,10), cioè per il Signore (o suo inviato) che è stato rifiutato. Questo spirito diverrà una “sorgente zampillante per lavare il peccato”

(13,1). Non ci saranno più falsi profeti (13,2-6) e il popolo abbandonerà la via dell'idolatria. Il "prezzo" del cambiamento/conversione sarà la morte del "pastore, mio compagno" (13,7). La sua morte, però, farà sorgere "un resto" di salvati che invoca il nome del Signore. "Io dirò: Questo è il mio popolo. Esso dirà: Il Signore è il mio Dio" (13,9).

Zaccaria 14

"La vita come deve essere". E' questo il senso esistenziale (per me che vivo oggi) dell'espressione tante volte ripetuta "giorno del Signore" (1).

L'uomo (rappresentato dalla città di Gerusalemme) è stato sconfitto e umiliato (2). Ma il Signore combatte a suo favore contro chi l'ha sconfitto (3) e lo rinnoverà.

Sarà una "nuova creazione", non più come l'antica che aveva un primo giorno, un secondo giorno... (Gn 1).

Ci sarà invece il giorno "uno" (6), nel quale splenderà sempre la luce (7).

Acqua viva sgorgherà dall'uomo rinnovato (Gerusalemme), e sarà salvezza per tutto il mondo (Mar Morto a est e Mar Mediterraneo a ovest). Così l'uomo vivrà in un sicurezza grande, frutto di fiducia nel Signore (11).

Saranno umiliati tutti coloro che hanno combattuto contro l'uomo (Gerusalemme). L'umanità salvata darà lode a Dio in un continua festa di ringraziamento, la festa delle Capanne. La vita, quella più combattiva (cavalli) e quella più culturale quotidiana (pentole), sarà "sacra al Signore", cioè conforme alla sua volontà (20-21).